

# Un caldo insopportabile

## INTRODUZIONE

---

Le stime e i confronti storici indicano che il mese di luglio del 2023 è stato il più caldo sulla Terra da quando si hanno misurazioni attendibili delle temperature. Chi in quei giorni era vicino ai ghiacciai dolomitici, nella Gallura o sulle Madonie devastate dagli incendi, oppure a Firenze, a Milano o a Roma può confermarlo anche senza ricorrere alle statistiche di climatologi e meteorologi; ma non è questo il punto: la grande novità degli ultimi anni sta nel fatto che il cambiamento climatico è percepibile già entro l'arco di vita di una persona. Anche venti o quarant'anni fa ci sono state – in Italia o in altre zone del mondo – estati caldissime, che però si alternavano a stagioni e mesi più freschi o decisamente freddi; in un contesto, dunque, di relativa “normalità”. Oggi la percezione di un netto salto di qualità è ben più diffusa, insieme a una salutare consapevolezza degli effetti che quest'evoluzione potrà produrre negli anni a venire.

La consapevolezza è senz'altro alimentata dai mezzi di comunicazione, nei quali il tema della *sostenibilità* è presente ben più che in passato, con un'insistenza che sconfinava nella fastidiosa petulanza, soprattutto in certi messaggi pubblicitari. La frequenza è così alta da far sbiadire la semantica di questa famiglia di parole, trasformando *sostenibile* e *sostenibilità* in *passé-partout* buoni per ogni situazione; è successo già qualche anno fa con l'aggettivo *verde*, con *ecologia* ed *ecologico* e con il prefisso *eco-* (cfr. Gualdo 2010).

Nel luglio del 2023 il caldo è stato *insopportabile*; o si può definirlo *insostenibile*? Che cosa significa sostenibile quando si combina con parole come *alimentazione*, *economia*, *energia*, *sviluppo*, e tante altre?

I contributi raccolti nel volume rispondono con precisione a queste domande. La raccolta è aperta da Maria Vittoria Dell'Anna (*Alle voci sostenibile e sostenibilità*), che traccia una storia terminologica delle parole *sostenibile* e *sostenibilità*, anche in rapporto ai significati assunti dalla locuzione *sviluppo sostenibile*, che ha finito per abbracciare le dimensioni economica, sociale e istituzionale oltre a quella ecologico-ambientale. Marco Biffi (*Sostenere linguisticamente la sostenibilità*) cerca di individuare le strategie linguistiche e comunicative efficaci a sostegno della sostenibilità, basandosi sul presupposto che il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e il successo delle politiche collegate dipendono profondamente anche dal grado di consapevolezza dei cittadini. A un preciso segmento del lessico è dedicato l'intervento di Chiara Coluccia (*Fore-*

*stierismi nell'italiano della sostenibilità*), che offre un campione delle parole d'origine straniera che progressivamente entrano a far parte del lessico italiano della sostenibilità (quasi fisiologicamente in movimento e aperto alle innovazioni), raggiungendo infine la registrazione nei vocabolari della nostra lingua. Un anglicismo chiave nel dibattito ambientalista degli ultimi anni, *greenwashing*, è al centro del contributo di Francesca Fusco (*Dare una "verniciata di verde" con le parole: greenwashing e dintorni*), che ricostruisce la storia del prestito, ne esamina la diffusione nella lingua italiana e illustra alcuni calchi della voce che pure vi hanno trovato ospitalità.

Specifiche analisi sono destinate alla presenza dei temi della sostenibilità nella divulgazione, nei mezzi di comunicazione, nella pubblicità, nella scuola. Michele Cortelazzo (*Divulgare la sostenibilità. Analisi linguistica di un corpus*) riflette sul ruolo di mediazione che caratterizza il lavoro dei comunicatori scientifici e attraverso un'indagine empirica condotta su un *corpus* di articoli divulgativi sul tema della sostenibilità prova a rispondere alla domanda se le scelte linguistiche dei redattori siano in linea con l'esigenza di un'ampia diffusione della conoscenza scientifica in Italia. Alla divulgazione ambientale si rivolge pure Francesca Maltagliati (*Lingua dell'ambiente e della sostenibilità nel trasmesso: qualche osservazione su radio, tv e web*) con l'analisi linguistica di alcuni programmi radio e documentari televisivi e *online*, che offrono anche l'occasione per osservare tendenze collegate alla fruizione personalizzata (*on demand*) e alle strategie comunicative dello *storytelling*. Giuseppe Sergio (*La pubblicità lava più verde? Qualche riflessione su linguaggio pubblicitario e sostenibilità*) si chiede in che modo la pubblicità si sia appropriata, anche linguisticamente, del tema della sostenibilità e prova a dare una risposta a partire da indagini linguistiche condotte su un campione recente di inserzioni pubblicitarie presenti su uno dei principali quotidiani italiani. Michele Ortore (*Nel buio degli anni luce. Primi appunti sulla sostenibilità nei manuali scolastici*) concentra l'interesse sui modi in cui il tema della sostenibilità viene trattato nei manuali per la scuola secondaria di I e II grado, avendo come punto privilegiato d'osservazione l'*Agenda 2030*, programma d'azione sottoscritto nel settembre 2015 dai 193 Paesi appartenenti all'ONU e articolato in 17 grandi Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (per il ruolo centrale nelle attuali politiche per la sostenibilità, l'*Agenda 2030* è un riferimento ricorrente in molti altri lavori di questo volume).

Altri contributi allargano la prospettiva: alla parità di genere come obiettivo di sostenibilità, alla sostenibilità nell'"ecosistema" delle lingue, alla filosofia della sostenibilità in un più ampio contesto culturale. Alla funzione svolta dal linguaggio per la costruzione della parità di genere, uno degli obiettivi dell'*Agenda 2030*, si dedica Cecilia Robustelli (*Sostenibilità, lingua e genere*), che offre un *excursus* storico sul concetto di *sviluppo sostenibile*, oggi concepito in una dimensione a un tempo ambientale, economica e sociale, nella quale l'uguaglianza, e con essa la parità di genere, entra come obiettivo sostanziale e insieme trasversale a tutte le politiche e le azioni. In una riflessione generale sullo stato di salute delle lingue, Claudio Marazzini (*Ecologia degli idiomi nazionali: sostenibilità delle lingue e salute dell'italiano*) si sofferma sulla situazione della lingua italiana e sottolinea come gli interventi per la sostenibilità passino anche attraverso l'avvio di una politica linguistica che persegua obiettivi di chiarezza e concretezza

linguistica e, al servizio in particolare della pluralità delle lingue d'Europa, attribuisca a ciascuna lingua spazi d'espressione adeguati.

Nella sezione *Dalla parte dei non linguisti* i rapporti tra natura e cultura, e la stretta relazione con la capacità umana di esprimerli, sono il perno intorno a cui si svolge la riflessione offerta nel contributo di Massimo Bray (*Le parole della sostenibilità tra cultura, pace e corretta informazione*), un percorso sulla centralità delle parole nella formazione del pensiero, del vivere sociale, del senso etico e della coscienza, sul ruolo cardinale del linguaggio e della corretta informazione nella comunicazione dei temi della sostenibilità. La sezione ospita poi le riflessioni di specialisti dell'economia e del diritto dell'ambiente. Prova a scardinare alcune opinioni comuni – molto diffuse, ma imprecise o scorrette – su alcune pratiche di sostenibilità il contributo di Giovanni Ferrara (*Transizione energetica: la necessità di comunicare un'urgenza con urgenza*), che insiste sull'importanza di un'informazione scientificamente fondata, e comunicata nelle forme opportune al grande pubblico, per avviare anche una “transizione comportamentale” rivolta al bene comune e non alla massimizzazione del profitto. Alla dimensione giuridica della sostenibilità si dedica Giuseppe Vivoli (*Il diritto dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile: un principio tanto facile da condividere quanto complicato da attuare*), che illustra la presenza del tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile nella Costituzione italiana e nel diritto interno e offre alcune suggestioni, vere e proprie domande, sui limiti del diritto e della politica di fronte al fattore “tempo”.

Vista l'importanza di una diffusione capillare e diversificata della comunicazione legata alla sostenibilità, nella sezione *Lingua e creatività sostenibile* (introdotta da un breve testo di Marco Biffi dal titolo *Due voci per lo sviluppo sostenibile*), il volume dà spazio, infine, a due esperienze eccentriche nelle testimonianze di artisti che hanno cercato di comunicare questo tema con la musica e con la scrittura narrativa: il contributo di Lorenzo Baglioni (*Note di sostenibilità*) offre un esperimento di canzone didattica e sociale, *La tartaruga e il reggilattine*, di cui racconta l'esperienza alla ricerca di un equilibrio tra giochi di parole, tecnicismi necessari, gergo giovanile, esercizio linguistico, suoni; chiude il volume la riflessione che Antonio Disi (*Parole che cambiano il mondo: lingua italiana e comunicazione creativa per la sostenibilità*) dedica all'importanza della narrazione quale strumento per affrontare le sfide ambientali e per promuovere un cambiamento positivo: attraverso le storie, le persone possono connettersi a un livello emotivo più profondo, immedesimarsi nei personaggi, sperimentare prospettive diverse che invitano a sfidare le norme esistenti e ispirano azioni collettive.

L'idea di sostenibilità che si ricava dalla lettura di questi testi è variopinta e sfaccettata; ma converrà tornare brevemente al punto da cui siamo partiti: che cosa significa *sostenibile*? La parafrasi più elementare è “che può essere sostenuto”; d'accordo, ma sostenuto da chi?

Chi dice che “fa un caldo insopportabile” si lamenta di non riuscire più a sopportare il caldo; ma che cosa intende dire chi afferma che è auspicabile, necessario, urgente, uno *sviluppo sostenibile*? Sciogliere questa combinazione lessicale è meno semplice: saranno le persone (le piccole o le grandi comunità, fino a comprendere tutta l'umanità) a dover sostenere lo sviluppo delle loro attività? Sarà il sistema economico a doversi

impegnare in questa direzione, attraverso una profonda riconversione che non si limiti a una superficiale riverniciatura di “verde”? Oppure è la nostra Terra, l'intero pianeta, che reclama la sostenibilità dello sviluppo delle attività di alcuni dei suoi abitanti, i più invadenti e ingordi, i meno sostenibili?

Probabilmente le risposte sono tutte giuste, e altre se ne potrebbero aggiungere. Ma l'ultima, molto diffusa, è la più ambigua e insidiosa. Da decenni le ricerche scientifiche indicano che la comunità umana sta travalicando i limiti del proprio sviluppo: la *biocapacità*, cioè la capacità degli ecosistemi di tollerare le richieste di risorse naturali, insieme alla capacità di smaltire gli scarti delle attività umane mediante forme fisiologiche o artificiali di rigenerazione e di riciclo hanno già largamente superato il livello di equilibrio. Con una facile metafora si potrebbe dire che la *portanza*, cioè la capacità di carico, del pianeta ha quasi raggiunto il punto di rottura.

Ma la scienza invita anche a ribaltare il punto di vista: il pianeta Terra è destinato prima o poi a essere riassorbito dalla nana gialla più vicina, il Sole, una stella di dimensioni medie tra gli innumerevoli oggetti che popolano le galassie, che si spegnerà più o meno tra cinque miliardi di anni (cfr. Parolini 2006). Guardando un po' più in là del nostro ombelico, dunque, la *sostenibilità* delle attività umane sul pianeta chiama in causa in primo luogo noi stessi: siamo noi a doverci preoccupare di produrre oggetti d'uso in modo che durino di più nel tempo e ad attrezzarci per consumare più lentamente e responsabilmente le risorse naturali di cui abbiamo bisogno. Il pianeta tutto sommato è indifferente e continuerà a vivere, in un modo o nell'altro, anche senza di noi.

Recentemente si è riflettuto sul fatto che l'approccio culturale e filosofico dell'uomo nei confronti della *natura* sia cambiato radicalmente negli ultimi duecento anni, da quando la natura era per Leopardi matrigna e indifferente, e gli uomini dovevano federarsi gli uni con gli altri per contrastarla nei suoi effetti catastrofici. Ai nostri giorni tutte le parole riconducibili alla sfera semantica della natura, a partire da *naturale*, hanno assunto una connotazione fortemente positiva. Il rapporto sembra completamente ribaltato: è l'uomo che è in difetto nell'accudire la natura, che deve essere difesa e tutelata; è l'uomo a esserle indifferente. A ben guardare, invece, non è cambiato molto: in fondo, in questo suo estremo tentativo di rimediare ai danni che ha procurato nell'antropocene, l'uomo sta difendendo e salvaguardando prima di tutto sé stesso. La natura continua a osservarci mentre le facciamo del male, in realtà imboccando la via dell'autodistruzione a cui essa assisterà con la stessa impassibilità che Leopardi le attribuiva duecento anni fa.

Studiando le eccezionali capacità predatorie dei toporagni, lo zoologo statunitense Kenneth Catania (2021, pp. 136-158) li ha paragonati ai piccoli e timidi protomammiferi del Giurassico, che convivevano con i grandi e terribili dinosauri; quegli animaletti avevano un cervello minuscolo, con una neocorteccia poco sviluppata, e si nutrivano soprattutto di insetti e di altri invertebrati. Li si considera, in genere, forme di vita primitive e sottosviluppate. Catania invita invece a non sottovalutarli:

Anche se potremmo non scoprire mai come si comportano i mammiferi del Giurassico, sospetto che non fossero, come spesso vengono descritti, la Ford Modello T dei mammiferi.

Con il loro sangue caldo e le loro aree corticali, è possibile che siano stati le Ferrari dei loro tempi. Se è andata così, non c'è da stupirsi che i mammiferi fossero destinati a un'esplosiva radiazione adattativa di nuove e più grandi forme, una volta spariti quei fastidiosi dinosauri. (Catania 2021: 158).

Il pianeta Terra ha già sperimentato e tollerato (sostenuto?) ben cinque grandi estinzioni di massa; potrà certamente sostenerne una sesta, che forse coinvolgerà quei presuntuosi mammiferi che oggi si considerano i più intelligenti del pianeta, autodefinendosi come “mammiferi superiori”.

Proviamo scherzosamente a riformulare le parole di Catania: la Terra pullula di forme di vita che guardiamo dall'alto in basso come primitive e nettamente inferiori a noi; qualcuna di queste potrebbe essere destinata, presto o tardi (in termini di decine, centinaia, migliaia di anni?), a esplosive radiazioni adattative, una volta spariti... quei fastidiosi esseri umani.

*M. Biffi, M.V. Dell'Anna, R. Gualdo*

## Bibliografia

- Catania 2021 = Kenneth Catania, *Adattamenti meravigliosi. Sette irresistibili misteri dell'evoluzione*, traduzione di Gianna Cernuschi, Torino, Bollati Boringhieri (titolo originale *Great Adaptations. Star-Nosed Moles, Electric Eels, and Other Tales of Evolution's Mysteries Solved*, Princeton, Princeton University Press, 2020).
- Gualdo 2010 = Riccardo Gualdo, *Osservazioni sul linguaggio dei «Verdi»*, in Id., *Per l'italiano. Saggi di storia della lingua nel nuovo millennio*, Roma, Aracne, pp. 193-210.
- Parolini 2006 = Giuditta Parolini, *Sole*, in *Enciclopedia dei ragazzi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, leggibile gratuitamente all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/sole\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)#:~:text=Si%20tratta%20di%20una%20nana,di%20spegnersi%20poco%20alla%20volta.](https://www.treccani.it/enciclopedia/sole_(Enciclopedia-dei-ragazzi)#:~:text=Si%20tratta%20di%20una%20nana,di%20spegnersi%20poco%20alla%20volta.)